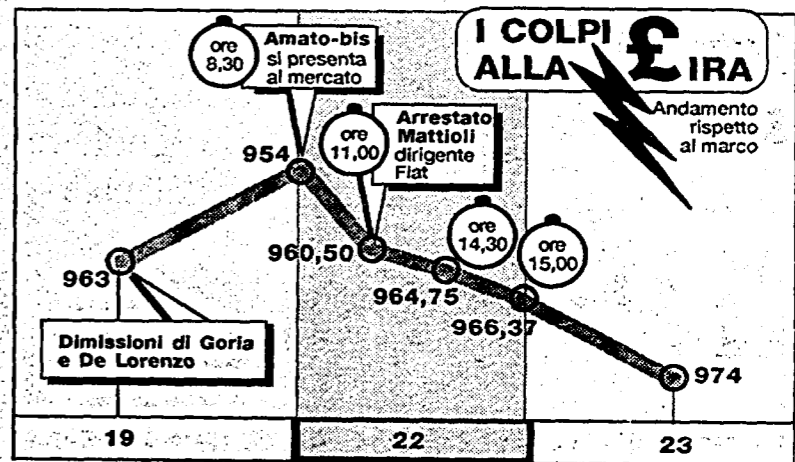


**Bufera  
sul governo**



Marco in fuga verso quota 1.000, il dollaro sfiora le 1.600  
Per la prima volta da settembre non viene sottoscritta  
interamente l'offerta di Buoni del Tesoro a 12 mesi  
Non assegnati 698 miliardi di titoli. A ruba quelli a breve



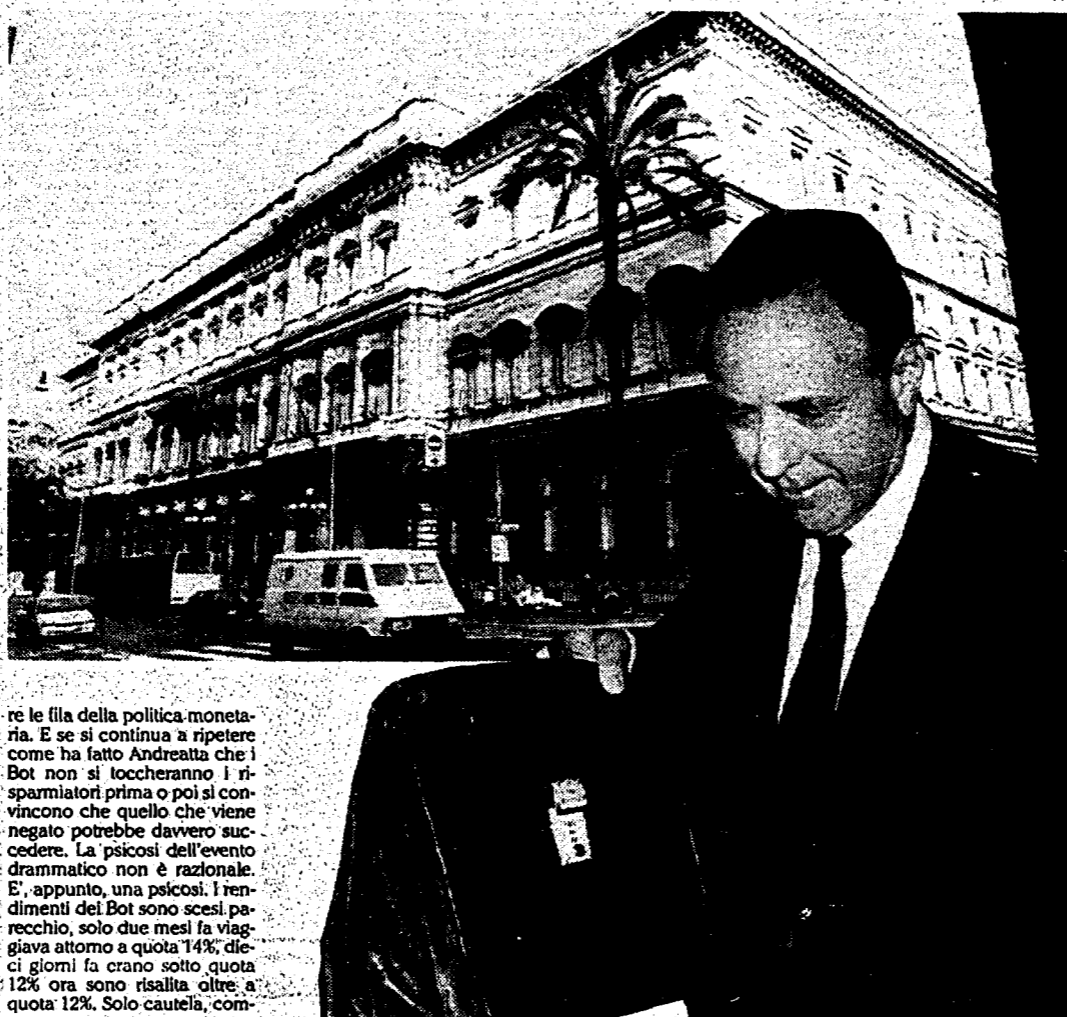
# La lira crolla, questione di sfiducia

## Bot invenduti all'asta, il mercato volta le spalle

Dieci lire perse sul marco, otto lire sul dollaro. La lira è sempre più schiacciata dalla morsa della sfiducia e dell'incertezza politica. L'appello di Amato a partiti e Parlamento non produce alcun effetto: per la lira è tonfo continuo. Ma il vero allarme arriva dall'asta dei Bot: l'offerta di titoli a dodici mesi non viene sottoscritta interamente, mentre vanno a ruba i titoli a tre-sei mesi.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. La notizia più brutta è arrivata poco dopo l'una del pomeriggio e non ha riguardato solo la lira. Non che la rapida corsa verso quota mille per marco e quota 1600 per dollaro non dia un quadro preciso dello smottamento della politica monetaria nazionale (almeno rispetto alle proclamazioni ufficiali), ma ormai alla caduta della moneta ci si sta abituando. Che invece vada male l'asta dei buoni del tesoro a un anno, questo sì che è un segnale da prendere sul serio. Gli investitori, le banche come le società finanziarie che consigliano il popolo del Bot e diversificano i loro portafogli badando alle creste sul rendimento, hanno deciso per il pollice verso rifiutando di dare al Tesoro una fiducia superiore ai sei mesi. Così, la domanda per l'acquisto di titoli a tre e a sei mesi è stata altissima, 17.227 contro un'offerta di 14.500 per i Bot a tre mesi, 16.396 contro 15.750 per quelli a sei mesi; la domanda per i titoli a un anno è stata inferiore all'offerta: 14.743 contro 15.750. La Banca d'Italia ha sottoscritto titoli annuali per 500 miliardi; ma questo non ha influito grandemente sul comportamento del mercato. Se si tiene conto che offrono per duecento



re le fila della politica monetaria. E se si continua a ripetere come ha fatto Andreotta che i Bot non si toccheranno i risparmiatori prima o poi si convincono che quello che viene negato potrebbe davvero succedere. La psicosi dell'evento drammatico non è razionale. E, appunto, una psicosi, i rendimenti dei Bot sono scesi parecchio, solo due mesi fa viaggiava attorno a quota 14%; dieci giorni fa erano sotto quota 12% ora sono risaliti oltre a quota 12%. Solo cautela, com-

mentano le voci degli operatori in titoli. Secondo Franco Valcareghni, vicepresidente di Assobal, l'associazione degli operatori in titoli, i risparmiatori, tradizionali acquirenti di Bot, hanno temuto che venisse assicurato loro un tasso troppo basso rispetto alle opportunità del mercato. Una «correzione psicologica», dunque, non la puntata di uno psicodramma. Spiegazione convincente se il mercato si trovasse sotto vuoto e non si nutrisse anche di elementi esterni alla contabilità dei rendimenti. Tra l'altro, proprio partendo dalle differenti convenienze esistenti sui mercati si costruiscono le opinioni sulle condizioni future.

Il resto, lira, titoli piazzati all'estero, andamento della Borsa, non è il solito contomo. Il resto dei mercati hanno di nuovo confermato che il filo sul quale si sta traballando si rompe tutti i giorni e non c'è nessun collante che lo renda sicuro l'indomani. Al telegiornale Amato ha detto una cosa precisa: la fiducia del parlamento al governo rimpastato deve essere data per controbattere la sfiducia dei mercati. Il mercato valutario in turbolenza con la lira in difficoltà, 150 mila lavoratori che sciope-

mentano le voci degli operatori in titoli. Secondo Franco Valcareghni, vicepresidente di Assobal, l'associazione degli operatori in titoli, i risparmiatori, tradizionali acquirenti di Bot, hanno temuto che venisse assicurato loro un tasso troppo basso rispetto alle opportunità del mercato. Una «correzione psicologica», dunque, non la puntata di uno psicodramma. Spiegazione convincente se il mercato si trovasse sotto vuoto e non si nutrisse anche di elementi esterni alla contabilità dei rendimenti. Tra l'altro, proprio partendo dalle differenti convenienze esistenti sui mercati si costruiscono le opinioni sulle condizioni future.

mentano le voci degli operatori in titoli. Secondo Franco Valcareghni, vicepresidente di Assobal, l'associazione degli operatori in titoli, i risparmiatori, tradizionali acquirenti di Bot, hanno temuto che venisse assicurato loro un tasso troppo basso rispetto alle opportunità del mercato. Una «correzione psicologica», dunque, non la puntata di uno psicodramma. Spiegazione convincente se il mercato si trovasse sotto vuoto e non si nutrisse anche di elementi esterni alla contabilità dei rendimenti. Tra l'altro, proprio partendo dalle differenti convenienze esistenti sui mercati si costruiscono le opinioni sulle condizioni future.

mentano le voci degli operatori in titoli. Secondo Franco Valcareghni, vicepresidente di Assobal, l'associazione degli operatori in titoli, i risparmiatori, tradizionali acquirenti di Bot, hanno temuto che venisse assicurato loro un tasso troppo basso rispetto alle opportunità del mercato. Una «correzione psicologica», dunque, non la puntata di uno psicodramma. Spiegazione convincente se il mercato si trovasse sotto vuoto e non si nutrisse anche di elementi esterni alla contabilità dei rendimenti. Tra l'altro, proprio partendo dalle differenti convenienze esistenti sui mercati si costruiscono le opinioni sulle condizioni future.

mentano le voci degli operatori in titoli. Secondo Franco Valcareghni, vicepresidente di Assobal, l'associazione degli operatori in titoli, i risparmiatori, tradizionali acquirenti di Bot, hanno temuto che venisse assicurato loro un tasso troppo basso rispetto alle opportunità del mercato. Una «correzione psicologica», dunque, non la puntata di uno psicodramma. Spiegazione convincente se il mercato si trovasse sotto vuoto e non si nutrisse anche di elementi esterni alla contabilità dei rendimenti. Tra l'altro, proprio partendo dalle differenti convenienze esistenti sui mercati si costruiscono le opinioni sulle condizioni future.

## Il presidente dei banchieri accusa, via Nazionale torna nella bufera

# E Bianchi (Abi) attacca Ciampi

### «Prigioniero di partiti e industriali»

Ciampi è pesantemente condizionato dal potere politico, è stato incapace di fronteggiare la crisi della lira, e l'ha lasciata senza difese dopo avere ceduto alle pressioni di governo e Confindustria sui tassi di interesse. Sul governatore piovono ancora accuse pesantissime, ma a formularle stavolta è il presidente dei banchieri italiani, Tancredi Bianchi, che poche ore dopo, imbarazzatissimo, ha smentito tutto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per Ciampi e per i suoi più stretti collaboratori, i giorni delle polemiche non sembrano essere finiti. Su Bankitalia si fa ancora fuoco ad alto zero, e stavolta le bordate non provengono né dalla stampa né dal mondo politico, ma dalle banche. Anzi, dal presidente dei banchieri in persona, Tancredi Bianchi. Durissima la forma e la sostanza delle accuse. In sostanza, ai vertici di via Nazionale si rimproverano tre cose non di poco conto: 1) Bankitalia non è libera nelle proprie decisioni, ma anzi è fortemente condizionata dai politici; 2) la crisi che nel settembre scorso ha portato alla svalutazione della lira è in gran parte colpa delle nostre autorità monetarie; 3) sui tassi di interesse, la Banca centrale ha ormai ceduto alle pressioni di governo e Confindustria, rinunciando a difendere la lira.



Teatro del l'accuse di Tancredi Bianchi un ristorante, e precisamente quello del Jolly Hotel Touring a Milano, in occasione della cena di lunedì sera dei membri lombardi dell'Ucid, l'unione cristiana di imprenditori e dirigenti. L'atmosfera conviviale non ha però impedito al presidente dell'Abi di sferrare l'attacco. All'origine c'è la polemica tuttora vivissima tra Ciampi e banchieri sul costo del denaro. I tassi di interesse che gli istituti di credito praticano ai loro clienti sono ancora troppo elevati, ritiene il governatore, e costituiscono un freno alla ripresa dell'economia. Una svalutazione che i banchieri respingono, e che hanno avuto modo contestare di persona allo stesso Ciampi nel corso degli ultimi due vertici tenuti in Bankitalia. La crisi economica - sostengono - aumenta i rischi di sofferenze nel credito (i soldi prestati cioè potrebbero non rientrare), e inoltre gli oneri della normativa anticiclaggio aumentano i costi delle aziende. Senza contare quel «rischio Italia» che aumenta il differenziale

tra i nostri tassi e quelli degli altri paesi. A queste considerazioni Bianchi aggiunge adesso il carico: le attuali tensioni sui tassi derivano da scelte sbagliate, compiute all'indomani delle elezioni politiche del 5 aprile. Di fronte all'ormai evidente instabilità del quadro politico e alle difficoltà di formare un governo stabile con un'ampia base parlamentare, si sarebbe dovuto aumentare il tasso di sconto di un punto e mezzo e bloccare ogni tentativo di speculazione, e una banca centrale che fosse libera come lo è la Bundesbank lo avrebbe fatto. Ma qui da noi non si poteva; bisognerebbe avere la Bundesbank.

Dunque la Banca d'Italia non è libera come la Bundesbank, la banca centrale più indipendente del mondo, dice Bianchi. Ma non basta: di fronte alle debolezze strutturali dell'economia italiana, dall'autunno scorso «la scelta di governo e Confindustria è stata quella di chiedere una riduzione dei tassi, una scelta di politica non più europea, cui la Banca d'Italia si è adeguata, rinunciando alla difesa del cambio».

Fin qui la cronaca della cena dell'Ucid di lunedì sera, cui ha fatto seguito ieri un'imbarazzata retromarcia di Tancredi Bianchi, che probabilmente non si aspettava di ritrovare le sue parole riportate tra virgolette sui dispacci dell'Ansa. Mai detto quelle cose su Bankitalia, ha dichiarato, illustrando didatticamente a un gruppo di amici e in modo del tutto informale i vari meccanismi e passaggi tecnici che hanno visto impegnato negli ultimi mesi il sistema bancario. Ma ormai la frittata è fatta.

Di fronte alla sortita del presidente dell'Abi, Bankitalia sceglie la strada di una «stupida prudenza». Nessuna risposta né all'accusa di «sovranità limitata» lanciata da Bianchi né alle altre. Semmai, si rimanda all'ultimo discorso pronunciato dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, dove si sosteneva - proprio partendo dagli insegnamenti dell'ultima crisi valutaria - che di fronte a grandi movimenti speculativi il ricorso alla leva dei tassi può non essere sufficiente; neanche l'Invidia, che portò il suo tasso di sconto al 100%, né la Svezia, che lo alzò addirittura al 500%; sono riuscite ad evitare la svalutazione. Come a dire insomma: Bianchi ritiene (con il senno di poi) che si dovevano alzare i tassi di un punto e mezzo, ma chi gli assicura che questo avrebbe impedito la crisi della lira?

Al di là delle dispute monetarie, resta però la sostanza tutta «politica» delle parole di Bianchi. Ancora una volta su via Nazionale piovono accuse che vanno ad allungare l'elenco di attacchi condotti verso i vertici della Banca. Cominciarono i liberali, nel settembre scorso all'indomani della svalutazione, chiedendo conto della condotta del governatore nella vicenda che avrebbe poi portato all'uscita della lira dal Sme. Fu poi il turno di un ministro, Gorla, di censurare le analisi di Ciampi sulla crisi economica. Analisi destabilizzanti, secondo l'allora responsabile delle Finanze, che poi ritrattò. E infine, a poche settimane di distanza (e dopo un'estemporanea uscita di Bossi che chiese la sostituzione del governatore), un ispirato articolo di *Famiglia Cristiana* che accusava lo stesso Ciampi e il vice-direttore generale Paolo Schioppa di essere massoni, mentre l'altro vice-direttore, Fazio, sarebbe stato sponsorizzato dall'Opus Dei. Il tutto in un *tourbillon* di candidature più o meno credibili alla successione. Una storia tutt'ora poco chiara, che sembrava tuttavia sopita dopo le numerose attestazioni di stima piovute su Ciampi, arrivato ad un passo dalle dimissioni e «bloccato» da Amato. Ora si ricomincia?

Carlo Azeglio Ciampi con, sullo sfondo, la sede centrale della Banca d'Italia. Nella foto in basso: il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi

Un rapporto denuncia la mancanza di competitività delle imprese e le lentezze della pubblica amministrazione

# Allarme dc: «L'Italia è tecnologicamente arretrata»

La Democrazia cristiana denuncia il ritardo tecnologico dell'Italia rispetto agli altri paesi avanzati. In un documento del dipartimento economico riservato si punta il dito contro le «lentezze» della pubblica amministrazione e la «mancanza di competitività» dell'apparato produttivo. Le ricette: incentivare gli investimenti esteri e trasformare i trasferimenti alle imprese in agevolazioni fiscali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'azienda Italia continua a perdere colpi. A lanciare l'allarme stavolta è la Dc, che denuncia il divario crescente tra il nostro livello tecnologico e quello degli altri paesi più avanzati. Infatti, secondo un rapporto dell'osservatorio del dipartimento economico e finanziario dello scuo-

lancio, Nino Andreotta, chiamato qualche mese fa da Martinazzoli a dirigere l'ufficio economico della Dc, ricorda che «l'integrazione dei mercati può aggravare la situazione di ritardo tecnologico della nostra nazione». E che il gap del sistema innovativo potrà essere «colmato» soprattutto grazie al contributo degli investimenti esteri. Di qui il suggerimento di creare una struttura istituzionale capace di attrarre le iniziative dall'estero, di agevolare il radicamento e di monitorarne gli effetti.

Insomma, l'impressione è che in casa Dc, sul fronte economico, stia decisamente cambiando musica. Rispetto ai messaggi rassicuranti e a possoniferi dell'era Forlani-Andreotti, ora si preferisce punta-

re sull'effetto shock. Andreotta, già al raduno di qualche giorno fa alla Camillicuccia, aveva cercato di smuovere le acque. Da una parte aveva infatti lanciato un messaggio tranquillizzante: «Il Bot non si toccherà». Dall'altra però aveva menato fendenti contro l'assistenzialismo e lo Stato sociale, dicendo che «la Dc non è il partito dei produttori ma dei consumatori e dei risparmiatori». Inoltre il neo ministro del Bilancio aveva chiaramente fatto intendere di essere un ultra delle privatizzazioni e del rigore economico.

Anche nel documento del dipartimento economico Dc questi nuovi accenti si fanno sentire. Da una parte si denunciano infatti i ritardi della pubblica amministrazione e più in particolare, «una strumentazione che non si presenta sufficientemente articolata e che manca di un coordinamento dell'orientamento tecnologico e degli obiettivi», «le procedure burocratiche lunghe e complesse e i loro «ampi livelli di discrezionalità». E dall'altra si punta il dito sul ritardo tecnologico e sulla mancanza di «competitività» del sistema produttivo. Sul fronte interno, per colmare i ritardi innovativi dell'azienda Italia, la ricetta suggerita è quella di «sostituire ai trasferimenti dello Stato alle imprese, incentivi di tipo fiscale, come la deducibilità degli utili reinvestiti in attività di ricerca e sviluppo». In tal modo, sostengono gli esperti Dc, si consentirebbe alle imprese di autofinanziarsi e di puntare sugli investimenti innovativi, sen-

za oneri aggiuntivi per l'erario, il quale da una parte potrebbe contare su minori entrate ma dall'altra sarebbe meno gravato di spese. L'analisi del sistema innovativo italiano fatta dalla Dc mette in luce il nostro gap tecnologico: la spesa per la ricerca e sviluppo e quella per i brevetti risulta infatti decisamente inferiore rispetto a quella degli altri paesi avanzati. In particolare il rapporto tra la spesa per ricerca e il prodotto interno lordo, nel nostro paese, è dell'1,3%, mentre in Giappone è del 3%, negli Stati Uniti e in Germania è del 2,8%, in Francia è del 2,4% e in Gran Bretagna è del 2,2%. Inoltre nel 1991 l'Italia continua ad avere la medesima intensità di specializzazione tecnologica degli

Amministratori delle Usi

## Al palo il decreto: manca la copertura finanziaria

ROMA. Il decreto legge che proroga la durata in carica degli amministratori delle Usi è privo di copertura finanziaria per diverse centinaia di miliardi. E quanto ha evidenziato la commissione «Bilancio della Camera, che doveva dare oggi il parere per la conversione in legge del provvedimento, previsto dall'aula di Montecitorio per domani. La commissione ha rinviato il parere, in attesa di una quantificazione più certa del «buco» da parte del servizio Bilancio della Camera. I maggiori oneri derivano essenzialmente dalle nuove norme introdotte dal Senato nel testo e soprattutto due: la deroga al blocco delle pensioni di anzianità previsto per il '93 in favore dei medici soggetti alla legge

sull'incompatibilità del rapporto di lavoro e il mantenimento dell'inquadramento dirigenziale per i direttori degli enti mutualistici (nonostante una sentenza diversa del Consiglio di Stato). Su entrambi queste modifiche si era già pronunciata negativamente la commissione Bilancio del Senato (proprio per la mancanza di copertura finanziaria), ma gli emendamenti sono passati egualmente. Il parere della commissione Bilancio è atteso per domani, ma difficilmente si potrà giungere ad una definizione esatta del «buco», in quanto non sono disponibili tutti i dati regionali sulla consistenza del personale medico e dirigenziale.